

FABIO SPINELLI

# **L'Azione cattolica** a Roma

Una storia di Chiesa, di servizio, di fede

Editrice Ave

© 2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem  
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma  
[www.editriceave.it](http://www.editriceave.it) - [info@editriceave.it](mailto:info@editriceave.it)

*In copertina:* foto di Dario Latini

*Editing:* Andrea Dessardo

ISBN 978-88-3271-186-8

## Prefazione

*Marco Di Tommasi*

Presidente diocesano Azione cattolica di Roma

C'è un bosco in Abruzzo, un bosco di faggi secolari, che evoca paesaggi "tolkieniani". Un bosco nel quale si respira un senso di pace e di armonia che allarga il cuore e quando, al crepuscolo, la luce si fa più radente e incendia ogni cosa di bagliori d'oro, la sua bellezza diviene commovente.

Ecco, è a un bosco come questo che potrei paragonare l'Azione cattolica di Roma, con i suoi centocinquanta'anni di storia.

Tanti alberi con i rami protesi e svettanti verso il cielo, ma con radici salde e profonde, ben piantate sulla terra.

Ed è la vicinanza, l'intreccio dei rami e delle radici degli alberi che crea il bosco, e lo rende capace di resistere al vento e persino di rallentare le valanghe.

Ed è la fratellanza, il vincolo associativo di tanti uomini, donne, giovani e ragazzi che in tutti questi anni hanno aderito all'Azione cattolica di Roma, hanno pregato, hanno testimoniato insieme, che ha creato l'associazione, profondamente radicata sulla terra, unita da vincoli di fraterna carità, nella quale la fede scorre come linfa vivificante e, con la speranza, protesa verso il Cielo, capace, in centocinquanta'anni, di resistere alle tempeste della storia, certa di essere Chiesa e che perciò, secondo la promessa di Cristo, su di essa il male non prevarrà (cfr. *Mt* 16,18).

L'Azione cattolica resterà, finché il Signore lo vorrà, come sentinella nella notte (cfr. *Is* 21).

*Rosa Calabria*

Presidente diocesano nel 150° anniversario dell’Azione cattolica di Roma

In questo libro, pagina dopo pagina, facilmente si riesce ad immedesimarsi nelle vicende raccontate ed immaginare l’impegno e la passione di persone che ci hanno preceduto in una storia lunga centocinquant’anni.

Posare lo sguardo sui passi della storia in un itinerario che ha saputo rinnovarsi nell’oggi di ogni tempo, ritrovare le tracce di un cammino di fede, di servizio, di testimonianza e di fedeltà alla Chiesa, ci fa sentire forte l’impegno di diventare custodi di una memoria che è un patrimonio da trasmettere per non disperdere i segni di un passato che educa ad abitare la quotidianità.

Scorrere con rispetto le pagine per conoscere laici chiamati a vivere la propria vocazione, custodi di uno stile evangelico, che nel tempo hanno sempre dato importanza ai valori della solidarietà e della convivenza, che, anche in momenti difficili della vita della città e della nazione, hanno saputo dare un contributo nella costruzione di un tessuto sociale.

Il Concilio Vaticano II dice che l’Azione cattolica è un «corpo organico» che assume lo stesso fine della Chiesa nonostante i tempi che cambiano e così la memoria ci dona la vitalità di un corpo in continuo dinamismo, che non resta uguale perché sa leggere il suo tempo con gli interrogativi della vita, della morte, dell’economia, della democrazia, del lavoro

e a tutto sa dare quell'interpretazione cristiana e da sempre continua ad essere testimone del messaggio evangelico.

Con l'autore di questo libro ho iniziato qualche anno fa la mia esperienza di servizio nel Consiglio diocesano dell'Azione cattolica di Roma; ci siamo ritrovati in questi ultimi anni nuovamente insieme, in ruoli diversi, a dare il via a quel percorso di ricerca delle nostre radici storiche che ci ha portati alle celebrazioni del 150° anniversario della nostra associazione diocesana e che è proseguito con la pubblicazione di questo libro. Ci unisce la passione per un'associazione che crede in uno stile di vita che sa declinare fraternità e corresponsabilità in una continua formazione alla scuola della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa e che oggi vuole continuare a scrivere a Roma le pagine di una storia al futuro, le pagine di un'associazione che sa e vuole donare speranza, a partire dalle fragilità, a partire da qualsiasi contesto difficile, che non si limita ad analizzare i problemi e le difficoltà, ma li sa tradurre con uno slancio creativo e sa farsi trovare là dove le persone vivono, perché Roma continui ad essere una grande comunità accogliente di unioni di differenze, di diversità che possono convivere sullo stesso spazio.

## Introduzione

Se il mio professore del liceo avesse saputo che un giorno mi sarei appassionato allo studio della storia, forse non mi avrebbe rimproverato di dovermi mettere «sempre quel 6 stiracchiato» ad ogni interrogazione. La storia, in effetti, non è mai stata tra le mie materie preferite, forse perché non ho mai avuto una grande memoria o forse perché da giovani studenti si fa più fatica a cogliere la relazione tra eventi così lontani e la vita del presente.

L'Azione cattolica è riuscita nell'impresa che tanto aveva affaticato il mio professore; le persone che vi ho conosciuto, la consapevolezza dell'importanza dell'esperienza associativa per la mia formazione personale, l'attualità dei riferimenti di valore che mi ha trasmesso sono stimoli che mi hanno aiutato a dare un significato nuovo alla parola *memoria* e mi hanno mostrato quanto ciò che viviamo nel presente conservi le tracce di ciò che ci ha segnato nel passato.

Questa ricerca storica sull'Azione cattolica diocesana di Roma nasce nell'ambito dei festeggiamenti per i centocinquant'anni dalla sua fondazione. Nell'approssimarsi dell'evento, volendo raccontare a un gruppo di miei studenti qualche aneddoto sulla presenza dell'Azione cattolica a Roma, ho constatato che non erano molte le pubblicazioni a riguardo, mentre quelle esistenti si concentravano sugli anni della nascita del primo circolo romano della Gioventù cat-

tolica italiana e sul periodo del ventennio fascista. La curiosità mi ha portato così, nel giro di pochi mesi, a frequentare gli archivi dell'Azione cattolica, dove mi sono lasciato trasportare dai racconti dei primi passi del circolo della Gioventù cattolica romana appena fondato, giunti a noi nelle lettere cariche di affetto e di amicizia che quei giovani si scambiavano. Vedere quanto la loro esperienza fosse in qualche modo così simile alla mia e a quella di tanti altri giovani e adulti dell'Azione cattolica di oggi, ha generato in me quella passione per la storia prima mai immaginata.

Non è semplice raccontare in poche pagine la storia dell'Azione cattolica, che è la più grande e antica associazione italiana di laici della città di Roma, la capitale dell'Italia dove ogni evento è potenzialmente di portata nazionale, ma anche la diocesi che ha per vescovo il Papa, quella in cui è rappresentata la Chiesa universale. Questo lavoro dunque è soltanto una prima ricostruzione, necessariamente ancora parziale e incompleta, del cammino dell'Azione cattolica diocesana, svolto con la speranza che possa essere lo spunto per rinnovare l'interesse verso il contributo che l'associazionismo cattolico ha portato alla Chiesa e alla città di Roma.

Le fonti principali cui si è attinto sono l'archivio dell'Istituto "Paolo VI" per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia e quello della Presidenza diocesana dell'Azione cattolica di Roma; per quest'ultimo, in particolare, è iniziato, parallelamente alla ricerca che ha portato alla pubblicazione di questo libro, un lavoro di sistemazione e riordinamento al fine di renderlo accessibile a studiosi e ricercatori, nella consapevolezza che tale archivio sia una risorsa per studiare la storia della stessa diocesi di Roma, considerato il ruolo che l'Ac ha rivestito nel formare e organizzare il laicato romano.

A partire dai documenti conservati in questi archivi è stato possibile ricostruire lo sviluppo della vita associativa, mentre si è reso necessario tralasciarne alcune parti, come ad esempio il rapporto con la Fuci diocesana, che aveva sede e quindi archivi separati; resta inoltre la necessità di approfondire le ragioni storiche di alcuni eventi che qui mi sono limitato solo a presentare nel loro svolgimento, così come sarà necessario prendere in esame altri aspetti che non hanno trovato spazio in questo lavoro.

Nel raccontare la storia dell'Azione cattolica diocesana si farà continuamente riferimento alla storia più ampia del paese e della Chiesa, intrecciandola con protagonisti e fatti della città e della diocesi di Roma. Si è cercato da un lato di ricostruire i fatti salienti, le strutture associative, le scelte dei protagonisti, il rapporto con la vita diocesana e civile senza tralasciare, dall'altro, la storia più popolare che riguarda il modo in cui tantissimi romani hanno vissuto la loro fede attraverso la proposta formativa dell'Ac. Anche per questo, il racconto degli anni più recenti è affidato alla testimonianza di chi ha vissuto l'associazione negli ultimi cinquant'anni. Questo libro, infatti, vuole ripercorrere una storia fatta certamente di date e di episodi, ma soprattutto di persone: giovani, donne, uomini, ragazzi che hanno cercato di vivere e testimoniare il Vangelo nella nostra città, lasciandovi una traccia ed un'eredità significativa. Quella che è raccontata in queste pagine è una storia che parla di cose semplici, così come è semplice essere Chiesa: riunirsi, fare gruppo, associarsi, cercare parole e gesti nuovi per annunciare il Vangelo, trasmettere la fede ai più piccoli, formarsi, pregare, riflettere sul proprio apostolato, sentirsi missionari in ogni circostanza, pensare e alimentare la propria fede, vivere la comunità. È ciò che l'Azione cattolica a Roma è stata e ha fatto



nella sua storia ed è quello che continua ad essere e fare anche oggi.

Desidero ringraziare la Presidenza diocesana dell'Azione cattolica, che ha accolto e sostenuto questo progetto, il direttore e la coordinatrice dell'Istituto "Paolo VI" per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia per i loro preziosi suggerimenti, mia moglie e la mia famiglia, il dono più bello che l'Ac mi abbia fatto, e le tante persone straordinarie che essa mi ha fatto incontrare; tra queste, un pensiero speciale va a padre Eraldo, alla cui memoria è dedicato questo libro.

## 1. Il primo circolo della Sgci a Roma

È dall'incontro di due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, che ha origine l'Azione cattolica. Fani, viterbese, è ospite da una zia a Bologna e qui ha modo di frequentare la casa di Alfonso e Francesco Malvezzi, dove incontra anche Acquaderni. Nasce così un'amicizia e, con essa, l'idea di fondare un'associazione di giovani cattolici con circoli diffusi in tutta l'Italia. È il 1867.

Pochi mesi dopo, nel maggio 1868, papa Pio IX approva il primo statuto della Società della gioventù cattolica italiana (Sgci), che esprime l'impegno a formare i giovani a professare pubblicamente e coraggiosamente la loro fede e a ravvivare nei giovani il sentimento religioso. I mezzi per fare ciò sono rappresentati nel motto «preghiera, azione, sacrificio», che diventeranno i pilastri sui quali si fonderà il progetto religioso dell'associazione.

Mario Fani muore prematuramente nel 1869; la Sgci prosegue il suo lavoro guidata da Acquaderni, che ne presiede il Consiglio superiore.

All'appello lanciato da quel gruppo di giovani a Bologna rispondono in molti; sorgono così i primi circoli della Gioventù cattolica, in tutta la penisola, anche a Roma.

### *Una storia di amicizia e testimonianza cristiana*

Se sappiamo esattamente come nacque il circolo romano della Gioventù cattolica è perché Giacomo

Bersani, suo primo segretario, ne racconta la storia in un manoscritto e in alcune lettere inviate ad Acquaderni. La sera del 22 febbraio 1869 quattordici giovani universitari si riuniscono in una sala del seminario romano insieme a un loro professore, don Domenico Jacobini, vicedirettore della Congregazione spirituale dell'Università romana, un gruppo di preghiera e formazione spirituale per gli studenti universitari.

Lo scopo dell'incontro è quello di decidere una manifestazione di affetto verso il Papa in occasione della sua messa d'oro, il cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale, che sarebbe caduto il 10 aprile successivo. Si esclude l'idea di una raccolta di offerte, sia perché un altro gruppo di studenti universitari si sta già muovendo in quel senso, sia perché si vuole fare qualcosa «meglio rispondente al concetto di una manifestazione religiosa»<sup>1</sup>. Si decide dunque di promuovere una sottoscrizione tra i romani e i cittadini residenti a Roma che si impegnino il 10 aprile a partecipare alla messa pregando secondo le intenzioni del Papa.

L'iniziativa riscuote grande successo e in molti rispondono all'appello, pubblicato anche su alcuni giornali cattolici: vengono raccolte più di 26.500 firme e ogni sera questi giovani si incontrano per contare e verificare i moduli che sono stati firmati. Rilegate in un album, le sottoscrizioni vengono dunque recapitate al Santo Padre, il quale promette di ricevere i promotori in udienza appena possibile.

Le feste giubilari sono l'occasione per questi giovani di incontrarsi e conoscersi; scrive Giacomo Bersani: «Intanto l'amicizia cristiana sviluppatasi nel gruppo dei giovani, molti dei quali si erano avvici-

<sup>1</sup>G. BERSANI, *Come nacque il Circolo S. Pietro*, in *Il Circolo S. Pietro nel cinquantenario di sua fondazione*, Roma 1919, p. 2.

nati e apprezzati per la circostanza, persuase alcuni dei promotori che, se fossero rimasti uniti, non solo avrebbero potuto giovare l'un l'altro, ma intraprendere altre opere che riuscissero proficue alla causa della Religione e all'onore dei Romani. Fu questa la scintilla che diè origine al Circolo S. Pietro»<sup>2</sup>.

Nasce dunque fra questi giovani il desiderio di organizzarsi in forma associativa; per questo occorre per prima cosa trovare dei mezzi e un capo, un laico che affianchi don Domenico Jacobini nella guida del gruppo. Il primo nome che viene proposto è quello di Paolo Mencacci, direttore di un giornale, «Il Divin Salvatore», che aveva sostenuto l'iniziativa per la messa d'oro del Papa pubblicandone l'annuncio e alcuni articoli dei promotori. D'altra parte, in quell'occasione lo stesso Mencacci aveva comunicato la sua idea di riunire intorno a sé un gruppo di giovani, che collaborassero al suo giornale.

Il 14 aprile 1869 Giacomo Bersani, suo fratello Francesco ed Attilio Ambrosini, tra i giovani più attivi del gruppo, si recano dunque da Mencacci per proporgli la presidenza e chiedergli di accogliere il circolo presso casa sua. È un giorno speciale per i giovani cattolici italiani: una delegazione di oltre mille pellegrini della Sgci guidata da Giovanni Acquaderni è stata ricevuta dal Santo Padre in udienza speciale. Mencacci incontra i tre giovani proprio mentre è di ritorno da quell'udienza. Pio IX aveva rivolto ai giovani cattolici italiani parole di affetto e di incoraggiamento: «Siete dunque con me cari giovani? [...] E Noi vi accompagneremo al combattimento, alla lotta e ai trionfi e staremo sempre ai vostri fianchi. Miei cari giovani, voi siete con me ed io sono con voi».

<sup>2</sup>*Ibidem.*

L'entusiasmo dei giovani della Sgci e l'eco delle parole del Papa sono sicuramente ancora vivi in Paolo Mencacci quando quei tre giovani gli propongono di fondare un circolo giovanile cattolico a Roma; egli ne approva subito l'idea e si dichiara disposto a dare il suo contributo, ma rifiuta di assumerne la presidenza.

Al di fuori di quel gruppo di giovani, invece, l'idea di associare i giovani cattolici viene accolta con freddezza e scetticismo. Scrive Bersani: «Alcuni avevano sconsigliato l'idea; e argomento principale era che la Società della Gioventù Cattolica e il bisogno di unire la gioventù all'opera non era cosa necessaria per Roma. Che lo facciano in Italia, in Francia, dicevano, dove la società va a rotoli, è ben fatto ed è indispensabile unire a sua salvezza la gioventù, ma questo non è il caso per Roma»<sup>3</sup>. Oltre queste considerazioni, c'è la paura in alcuni giovani di apparire al governo come persone pericolose, rivoluzionarie. Don Domenico Jacobini, al contrario, incoraggia i suoi giovani ad andare avanti nel loro proposito, perché «l'acqua dove impaluda marcisce».

Intanto anche un gesuita bolognese, padre Raffaele Ballerini, già da qualche tempo stava lavorando per formare a Roma un circolo della Gioventù cattolica; questi fa incontrare Paolo Mencacci con Alfonso Malvezzi, uno dei fondatori con Fani e Acquaderni della Sgci, in quel momento in visita a Roma, e riesce a risolvere i problemi del capo e della sede. I giovani del circolo, quasi tutti studenti universitari di origine borghese e non aristocratica, desideravano avere come presidente una persona di rilievo della società romana; il gesuita convince dunque Pietro Aldobrandini, principe di Sarsina, ad accettare la presidenza del circolo e, per superare le difficoltà economiche,

<sup>3</sup>Ivi, p. 3.

nomina come tesoriere il principe Filippo Lancellotti; considerando poi che Aldobrandini era spesso fuori Roma e quindi occorreva qualcuno che realmente dirigesse il circolo, convince Paolo Mencacci ad accettarne la vicepresidenza.

In pochi giorni viene preparato tutto e si decide di fissare l'adunanza per la fondazione del circolo per il pomeriggio del 28 aprile. In una sala al secondo piano di palazzo Lancellotti a via de' Coronari viene fondato il Circolo "San Pietro"<sup>4</sup>. Sono presenti all'adunanza anche Alfonso Malvezzi e il segretario della Sgci Alfonso Rubbiani.

Pochi giorni dopo il principe Aldobrandini e il principe Lancellotti rinunciano alle loro cariche; Mencacci diviene quindi presidente provvisorio. Il 14 maggio il cardinal vicario Costantino Patrizi approva l'associazione e conferma come assistente don Domenico Jacobini.

I giovani membri del circolo vorrebbero subito richiedere la pagella di aggregazione alla Sgci, ma desiderano prima che la loro nuova impresa sia benedetta dal Santo Padre. Il 25 maggio vengono dunque ricevuti in udienza da Pio IX, a cui presentano il loro proposito. Il Papa li benedice, invitandoli a chiedere l'aiuto del Signore, affinché la loro opera possa portare buoni frutti, e li esorta ad essere coraggiosi nel testimoniare la fede e ad avere una condotta di vita esemplare.

<sup>4</sup>Questo l'elenco dei fondatori: Filippo Lancellotti, Pietro Aldobrandini, Paolo Mencacci, Attilio Ambrosini, Giacomo Bersani, Francesco Bersani, Camillo Boreani, don Bartolomeo Grassi, Gaetano Giulio Lepri, Tommaso Marola, Salvatore Marola, don Domenico Jacobini. L'ufficio di presidenza viene costituito con Pietro Aldobrandini come presidente, Paolo Mencacci come vicepresidente, Filippo Lancellotti tesoriere, Giacomo Bersani segretario, assistente ecclesiastico don Domenico Jacobini.

La lettera rivolta a Giovanni Acquaderni, presidente del Consiglio superiore della Sgci, in cui i giovani fondatori chiedono di essere ammessi nell'associazione, è datata 26 maggio 1869. La risposta positiva arriva con un telegramma il 30 maggio: è il nono circolo aggregato alla Sgci.

Il 1° giugno 1869, nella sala dell'Accademia dell'Immacolata del convento della basilica dei Santi Apostoli, dove questi giovani si riuniscono nei primi mesi nell'attesa di trovare una sede definitiva, si tiene la prima assemblea dei soci del circolo della Sgci di Roma. L'assistente don Domenico Jacobini legge e commenta lo statuto del circolo, illustrandone la finalità principale, quella di «formare i giovani alla franca professione della cristiana Religione ed alla coraggiosa difesa dei sacri diritti della Chiesa»<sup>5</sup>, e i soci rinnovano la loro adesione alla Sgci. Il giorno dopo, per dare inizio alle attività, don Jacobini e i giovani soci celebrano una messa nelle grotte vaticane, sulla tomba dell'apostolo Pietro, santo titolare del circolo.

Scrive pochi giorni dopo il presidente Mencacci in una lettera ad Acquaderni: «Ora il Santo Padre ci ha benedetto e in modo abbastanza solenne; San Pietro ha accolto i nostri voti deposti sulla sua Tomba santissima il giorno in cui nelle Grotte Vaticane inaugureremo l'opera nostra accostandoci alla Mensa Eucaristica; e con siffatti auspici abbiamo ferma speranza di riuscire a bene»<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> *Il Circolo S. Pietro nel settantacinquesimo di sua fondazione: 28 aprile 1869 - 28 aprile 1944*, Tipografia Agostiniana, Roma 1945, p. 30.

<sup>6</sup> Lettera del Circolo "San Pietro" a G. Acquaderni, Roma, 26 maggio 1869, in Istituto "Paolo VI" per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia [d'ora in poi *Isacem*], *Fondo Gioventù italiana di Azione cattolica* [d'ora in poi *Giac*], serie Rapporti con le diocesi, b. Roma-1.

*Giovani in difesa del Papa*

Il periodo storico in cui nasce la Sgci e viene fondato il Circolo "San Pietro" è quello del Risorgimento, quando si sta completando l'Unità d'Italia; questo è motivo di contrasto tra il Papato e il Regno d'Italia, che vorrebbe anettere i territori pontifici e in particolare vorrebbe Roma come capitale. Parallelamente alla formazione dello Stato unitario, si assiste a un processo di laicizzazione della società, favorito dalla massoneria e dalle forze liberali e laiciste che stanno contribuendo all'unificazione nazionale.

In questo clima di contrapposizione tra Chiesa e Stato laico, i giovani cattolici sentono di dover difendere la Chiesa e il Papa dagli attacchi anticlericali e si organizzano per fermare il processo di scristianizzazione della società. Tuttavia, il principale motivo che porta alla nascita dei vari circoli della Sgci non è tanto di tipo politico, ma innanzitutto e soprattutto di tipo religioso. I giovani fondatori del Circolo "San Pietro", nella lettera in cui richiedono di essere ammessi alla Sgci, esprimono il loro desiderio «di partecipare agli spirituali vantaggi» dell'essere soci dell'associazione<sup>7</sup>. Questo stesso desiderio è espresso in diverse forme anche in altre lettere, dalle quali emerge che la prima spinta ad associarsi è quella di vivere in maniera esplicita la propria fede ed alimentarla traendo giovamento dall'amicizia che andava consolidandosi.

In effetti le attività del Circolo "San Pietro" iniziano in sordina. Nella prima assemblea don Jacobini aveva indicato i caratteri che il circolo avrebbe dovuto avere, proponendo l'esempio della Chiesa primitiva: la carità all'interno e l'opportuno segreto verso

<sup>7</sup> Lettera di P. Mencacci a G. Acquaderni, Roma, 6 giugno 1869, in Isacem, *Giac*, serie Rapporti con le diocesi, b. Roma 1.



l'esterno. Una lettera di Mencacci ci fa comprendere meglio i motivi di questo riserbo: «Andiamo a rilento nelle ammissioni; costì in Bologna e nel resto d'Italia chi si mostra buono si può essere sicuri che è tale; non così qui in Roma dove i cattivi talvolta si mostrano buoni per interesse. La tema di ammettere qualche falso amico ci rende circospetti»<sup>8</sup>.

Così, durante i primi mesi, i giovani soci si vedono settimanalmente, prima presso i padri conventuali della basilica dei Santi Apostoli, poi, desiderando incontrarsi più spesso, in un appartamento in affitto nel palazzo Wedekind in piazza Colonna<sup>9</sup>. Le prime attività sono conviviali, formative e religiose. I giovani si incontrano per tenere viva la loro amicizia, partecipano insieme alla messa nei giorni prescritti dallo statuto, organizzano un gabinetto di lettura e una piccola biblioteca, confrontandosi su temi religiosi e di attualità. Inizia anche una collaborazione con alcuni giornali cattolici, a partire dal «Divin Salvatore» diretto da Paolo Mencacci, sui quali vengono proposti soprattutto articoli di carattere religioso, ma anche storico, liturgico e culturale. Il circolo si adoperava anche a diffondere la stampa cattolica a Roma; per questo i soci iniziano a pubblicare una strenna dal titolo «Il Campidoglio».

La prima vera manifestazione pubblica, in cui il circolo si presenta alla città, si ha la sera dell'8 dicembre 1869, quando, per la solenne apertura del Concilio Vaticano I, i soci organizzano una serie di luminarie per le vie di Roma. Il circolo vorrebbe poi

<sup>8</sup> Lettera di P. Mencacci a G. Acquaderni, Roma, 15 luglio 1869, in Isacem, *Giac*, serie Rapporti con le diocesi, b. Roma 1.

<sup>9</sup> Un anno dopo il circolo sposterà nuovamente la sua sede nel palazzo Simonetti in piazza San Marcello e successivamente in altre sedi fino a quella attuale nel palazzo vaticano di piazza San Calisto.

organizzare una dimostrazione pubblica di affetto verso Pio IX in occasione della promulgazione del dogma dell'infalibilità papale nell'estate successiva; il Papa in realtà non vuole nessuna manifestazione che abbia il sapore di trionfo, per cui si decide per una celebrazione religiosa con il canto del *Te deum* nella chiesa di San Pietro in Vincoli.

Durante il Concilio i giovani soci intrattengono relazioni cordiali con diversi vescovi giunti anche da paesi lontani e promuovono una raccolta di arredi e di immagini sacre da inviare nei luoghi di missione da cui essi provengono. Ma il Vaticano I si interrompe presto: il 20 settembre 1870 le truppe del Regno d'Italia entrano a Roma conquistandola e mettendo fine allo Stato pontificio.

Pochi giorni prima della presa di Roma il Consiglio superiore della Sgci aveva organizzato una raccolta di firme e scritto una lettera al re Vittorio Emanuele, chiedendogli di non invadere l'Urbe. Alcuni giovani della Sgci vengono anche a Roma per difenderla, al fianco dell'esercito pontificio e dei giovani soci del Circolo "San Pietro"; in realtà la loro presenza è più simbolica che necessaria, avendo il Papa disposto di non opporre resistenza all'esercito sabauda, per evitare qualsiasi spargimento di sangue.

I fatti del 20 settembre e il successivo cambiamento di governo della città, che pochi mesi dopo diverrà ufficialmente la capitale del Regno d'Italia, generano un grande sconcerto sui giovani cattolici, i quali, soprattutto a Roma, considerano la loro completa lealtà al pontefice come incompatibile con l'appartenenza al nuovo Stato unitario.

Giacomo Bersani descrive così i suoi sentimenti dopo la presa di Roma: «Ancora non mi so abituare a questo stato di cose. [...] Senza il papa Roma può essere la Capitale... d'Italia... ma non è più la Roma in

cui siamo nati, cresciuti alle più gloriose e sante memorie! [...] Qui tutto è confusione. Leggi sopra leggi: adunanze monarchiche, repubblicane, pagnottanti, burattini, casandrini... ogni sorta di libracci è esposta in vendita... E noi? Noi pel momento siamo condannati all'impotenza, finché un ordine qualunque non surroghi l'attuale stato la libertà proclamata non è che un sogno»<sup>10</sup>.

Dopo il 20 settembre Roma incomincia lentamente a cambiare volto. Quella che per secoli era stata la capitale del cristianesimo, con un'amministrazione strettamente legata alla curia pontificia, diviene anche la capitale d'Italia. Inizia un importante fenomeno di immigrazione in città, soprattutto di funzionari statali provenienti dal Nord; in dieci anni i nati a Roma saranno meno della metà della popolazione complessiva. La città inoltre si espande fuori dalle Mura aureliane, dove fino ad allora aveva vissuto la quasi totalità della popolazione.

Tuttavia, molti romani continuano a vivere nella Roma capitale restando fedeli al Papa, il quale si è ritirato tra le Mura leonine, dichiarandosi prigioniero del governo italiano. La stampa cattolica, che intanto ha assunto toni sempre più politici, sottolinea spesso la differenza tra i veri romani, quelli rimasti fedeli al Papa, e i "buzzurri", gli stranieri venuti a Roma a portare nuovi costumi e nuove idee. Gli stessi giovani del Circolo "San Pietro", nel novembre 1870, fondano un giornale gratuito e "popolare" dal titolo «La Stella», con l'obiettivo di formare i giovani romani e dare un'istruzione religiosa e politica al popolo.

Presto però il clima in città si fa più difficile per i cattolici e si moltiplicano gli episodi di aggressio-

<sup>10</sup> Lettera di G. Bersani, Roma, 30 settembre 1870, in Isacem, *Giac*, serie Rapporti con le diocesi, b. Roma 1.

ni e di gesti sacrileghi. L'8 dicembre del 1870 i soci del Circolo "San Pietro" vengono aggrediti da alcuni facinorosi nei pressi del colonnato all'uscita della Basilica Vaticana, dopo aver partecipato a una funzione religiosa per la festa dell'Immacolata. I giovani cattolici non rispondono alla violenza con la violenza, ma rivendicano attraverso la stampa la possibilità di manifestare pubblicamente la loro fede e, ai gesti sacrileghi, rispondono sempre con la preghiera e con atti pubblici di riparazione.

L'episodio più famoso di intolleranza dei movimenti anticlericali è quello del tentativo di profanare la salma di Pio IX. Il Papa, che era sul soglio pontificio durante la presa di Roma e che aveva benedetto la Sgci e il Circolo "San Pietro", era morto nel 1878, esprimendo nel suo testamento la volontà di essere sepolto nella basilica di San Lorenzo al Verano. La traslazione della sua salma dal Vaticano al luogo designato avviene durante la notte del 12 luglio 1881; il corteo funebre attraversa la città con grande partecipazione di popolo e scortato da numerosi gendarmi e carabinieri. Lungo il tragitto, infatti, si verificano come previsto varie manifestazioni contro il Papa e il corteo viene aggredito in più punti al grido di «al fiume il Papa»; i gendarmi si limitano a respingere i manifestanti, ma senza intervenire in modo deciso. Scrive «L'Osservatore romano»:

I personaggi ecclesiastici e laici che seguivano in carrozza il convoglio furono insultati, minacciati, percossi, coperti di sputi. Tentarono anche di accostarsi al feretro per fargli sfregio, ma non sortivano l'infame intento. Più che dalle guardie, il carro funebre e le carrozze del corteo furono costantemente e bravamente difesi da una schiera di coraggiosi giovani che noi segnaliamo alla universale ammi-

razione. E riportarono per trofeo della loro nobile condotta gli abiti laceri e parecchie contusioni<sup>11</sup>.

Tra questi c'erano i giovani del Circolo "San Pietro"; nasce quella notte la tradizione, viva ancora oggi, che alla morte del Papa i giovani di Azione cattolica e il Circolo "San Pietro" organizzino un picchetto d'onore per vegliare la salma del pontefice fino al suo funerale.

### *Preghiera, azione, sacrificio*

Nonostante la mutata situazione politica della città, le principali attività del circolo per i primi dieci anni restano la pratica della vita cristiana, la partecipazione alle funzioni religiose – tra le quali spicca la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, che viene ripetuta ogni anno – e la formazione religiosa attraverso incontri, gabinetti di lettura, la stampa cattolica, una biblioteca. Viene anche fondata una scuola serale di cultura cattolica e presto inizia la formazione ai fanciulli in preparazione alla prima comunione. Su richiesta del Papa, i giovani soci organizzano anche l'accoglienza dei pellegrini francesi a Roma; dopo questa esperienza si costituisce in seno al circolo una specifica commissione per l'accoglienza ai pellegrini, incaricata anche di raccogliere i doni per il Papa in occasione del suo anno giubilare.

Intanto a Roma si diffonde la povertà; la popolazione continua ad aumentare e quando, nel 1873, vengono applicate a Roma le leggi sulla soppressione delle corporazioni religiose e sulla confisca dei beni ecclesiastici, numerosi conventi e monasteri vengono chiusi e con essi vengono smantellate le strutture re-

<sup>11</sup> *La volontà del Santo Pontefice*, in «L'Osservatore romano», 14 luglio 1881, p. 2.

ligiose attraverso le quali il vicariato assicurava assistenza ai poveri della città.

Il Circolo "San Pietro" inaugura nel 1877 la prima "cucina economica"; lo stesso Pio IX dona al circolo uno dei marmettoni che era servito per cucinare i pasti delle truppe pontificie ormai dismesse. Inizia così il grande impegno del circolo nell'ambito della carità; pochi anni dopo saranno aperti i primi "dormitori economici" e poi ancora il "guardaroba dei poveri" e soprattutto un'opera che avrà una lunga tradizione e sarà fondamentale in anni successivi per far crescere l'Ac a Roma: l'assistenza ai poveri nell'Agro romano.

Tra queste attività riveste una particolare importanza la raccolta dell'obolo di san Pietro. L'istituto dell'obolo, cioè l'offerta per il vescovo di Roma affinché possa provvedere alle necessità della Chiesa, ha radici molto antiche e ve n'è traccia anche nelle Scritture. Esso assume tuttavia un nuovo significato dopo la caduta del potere temporale del Papa. Il timore è quello che la Santa Sede, non avendo più un'autonomia economica, possa perdere anche la sua indipendenza e la possibilità di sostenere le sue opere di carità. Per questo, all'indomani del 20 settembre 1870, fioriscono le questue per il Papa; a Roma se ne fa promotore lo stesso Circolo "San Pietro" in collaborazione con le parrocchie e il vicariato. L'anno successivo Pio IX riconoscerà ufficialmente questo istituto e per molti anni la tradizione dell'obolo sarà adottata e sostenuta da tutta la Gioventù cattolica italiana e raccolta attraverso il circolo stesso.

La presa di Roma porta con sé anche la prescrizione del *non expedit* da parte del Papa, il quale dichiara non accettabile per i cattolici partecipare alla vita politica dello Stato italiano e quindi votare o candidarsi alle elezioni. Il *non expedit*, tuttavia, non è esteso anche alle elezioni amministrative locali; d'al-

tra parte, pur nel quadro delle proteste e del rifiuto verso la nuova amministrazione comunale, i cattolici non intendono estraniarsi dalla vita della città e dalle scelte sul suo futuro. Nel 1871 viene dunque fondata l'Unione romana per le elezioni amministrative, con l'obiettivo di convogliare i voti cattolici; tuttavia, alle elezioni municipali dell'anno successivo – le prime dopo la transizione del governo e la proclamazione di Roma capitale del Regno –, la lista cattolica romana, impreparata alla competizione politica, subisce una cocente sconfitta.

Il tema della partecipazione dei cattolici all'impegno pubblico e politico, ad ogni modo, è ormai aperto e fa discutere anche i giovani della Sgci. Nel Circolo "San Pietro", ad esempio, sono presenti due posizioni: la prima, rappresentata dal segretario Giacomo Bersani, ritiene che un circolo come tale possa costituirsi in comitato elettorale, perché questo non sarebbe contro quanto previsto dallo statuto della Sgci; di posizione opposta Filippo Tolli, futuro presidente del circolo e della Sgci, per il quale un circolo non può diventare un comitato elettorale, ma i suoi soci devono prendere parte alle elezioni in maniera indipendente dal circolo, come un gruppo di amici che condividono le stesse idee.

I primi candidati cattolici saranno eletti in Campidoglio nel 1878; successivamente diversi soci dei circoli della Sgci romana si impegneranno a servizio della politica, venendo eletti in consiglio municipale e in quello provinciale.

#### *Fioriscono i circoli della Sgci in città*

Il Circolo "San Pietro" è il primo circolo giovanile di Roma a richiedere l'aggregazione alla Sgci, ma non è l'unico presente in città. Diverse "società" esistono già da tempo e molte altre vengono fondate nei primis-

simi anni dopo la presa di Roma. Queste associazioni, su impulso dello stesso Pio IX, decidono di creare un coordinamento cittadino. Nasce così la Federazione delle società cattoliche in Roma, detta "piana". La Federazione riunisce, oltre al Circolo "San Pietro", una decina di associazioni romane anche molto diverse fra loro; suo primo presidente è Augusto Persichetti, tra i primi soci del Circolo "San Pietro" e futuro presidente nazionale della Sgci. L'obiettivo della Federazione piana è quello di difendere la fede e i diritti della Chiesa, ciascuna secondo il suo specifico scopo, ma tutte di comune accordo e unendo le proprie forze. Il Consiglio federale si riunisce per la prima volta nel luglio del 1871 approvando lo statuto, che viene poi inviato ad Acquaderni, a sottolineare il desiderio di comunione con la Sgci, ormai divenuta punto di riferimento per tutti i cattolici italiani.

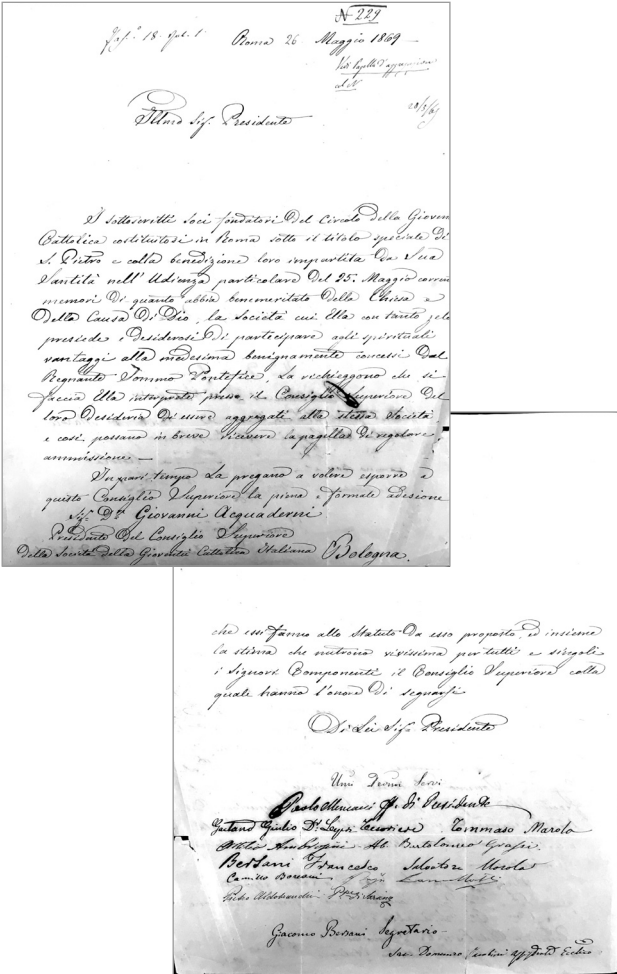
Intanto, nonostante il clima ostile che si respira in città, fioriscono i circoli giovanili cattolici che chiedono di essere aggregati alla Sgci. Già nel 1876 ne diventano soci i giovani del Circolo dell'Immacolata, storica associazione romana attiva già dal 1615. Alcuni soci del Circolo "San Pietro" formano altri circoli e intanto vengono aperte le sezioni giovanili di associazioni cattoliche già attive, tra le quali va ricordata la Società artistico-operaia. Il Circolo universitario "San Sebastiano", fondato nel 1894 e animato da don Romolo Murri, insieme alla sua rivista «Vita nova», sarà alla base della fondazione della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci).

Inizialmente i circoli si riuniscono soprattutto in locali presi in affitto o nelle case dei soci che si mettono a disposizione, mentre solo quelli con una lunga storia alle spalle hanno sede in parrocchie o cappelle, sul modello delle confraternite. Sarà nei primi anni del Novecento che le associazioni della Gioventù cat-



tolica inizieranno ad avere una sede presso le parrocchie, delle quali spesso, ma non sempre, assumeranno anche il nome.

Nel 1910 la Sgci rinnova il suo statuto e nasce la Federazione delle associazioni cattoliche giovanili di Roma. Il nuovo statuto fissa anche l'età massima di quarant'anni per i soci; per non escludere i suoi soci più anziani, il Circolo "San Pietro" si trasforma allora in un circolo adulti, che conserva tuttavia una sezione giovanile iscritta alla Sgci. Nel 1922, con la nascita della Federazione italiana uomini cattolici, le strade del Circolo "San Pietro" e quelle dell'Ac di Roma si divideranno definitivamente; il circolo continua ancora oggi la sua opera a servizio dei più poveri, conservando nel suo stemma il motto «preghiera, azione, sacrificio».



La lettera del 26 maggio 1869 con cui i soci fondatori del Circolo "San Pietro" chiedono al Consiglio superiore della Società della gioventù cattolica Italiana di essere ad essa aggregati. (Archivio dell'Istituto "Paolo VI" per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia).